

3 maggio 2021

Calo di nascite a gennaio 2021: sintomo di un disturbo occasionale o conferma di un malessere strutturale?

Gian Carlo Blangiardo

Il primo resoconto della natalità nel corrente anno – che Istat ha da poco reso disponibile per il mese di gennaio (seppur in via provvisoria¹) – si distingue innanzitutto per segnalare la straordinaria caduta della frequenza di nascite sotto la soglia simbolica delle mille unità giornaliere: la media è di 992 nati al giorno, a fronte dei 1.159 di gennaio 2020. Nel complesso, nel bilancio anagrafico mensile risultano iscritti in Italia 30.767 nati vivi, ossia 5.151 in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Si tratta di una decrescita che, se valutata in termini assoluti, è stata sette volte più grande di quella registrata a gennaio 2020, allorché si ebbero 729 nati in meno rispetto allo stesso mese del 2019, mentre in termini relativi giunge a configurare una variazione negativa a due cifre (-14,3%), superiore di oltre dodici punti percentuali a quella corrispondente nel 2020.

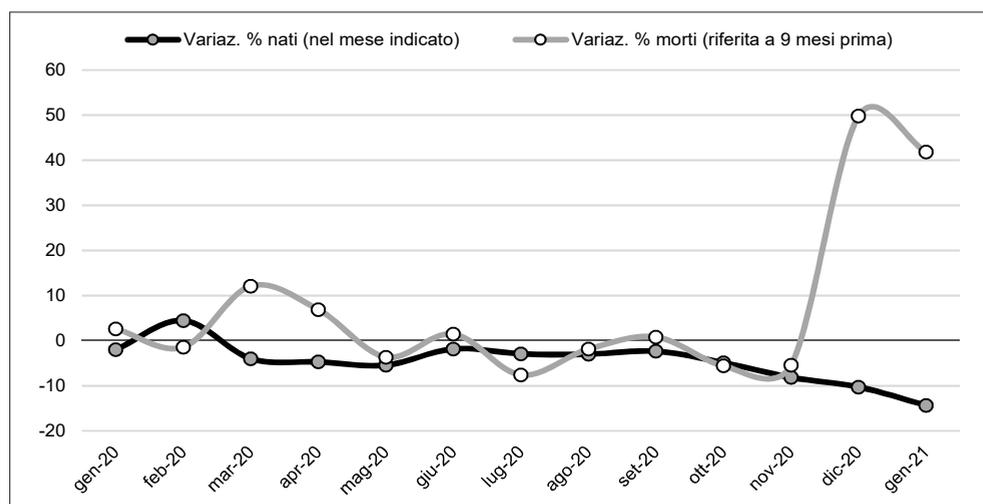
Sebbene la periodicità mensile del dato statistico possa lasciare spazio all'ipotesi che si sia in presenza di una semplice oscillazione occasionale, la convinzione di trovarci di fronte a qualcosa di ben più strutturale va consolidandosi allorché si osserva come questo risultato faccia seguito all'analogha variazione negativa a due cifre (-10,3%) con cui si è chiuso il 2020 (variazione di dicembre 2020 su dicembre 2019), e come già nel bilancio anagrafico del mese precedente era affiorato un segnale di improvviso forte ribasso nella frequenza di nati (il -8,2% di novembre 2020 su novembre 2019); quasi a sancire un punto di svolta nel corso di un'annata i cui primi dieci mesi avevano fatto registrare, rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, un calo relativamente contenuto (-2,7%) e del tutto in linea con l'ordine di grandezza delle tendenze regressive susseguites ininterrottamente dal 2009 al 2019 (-2,8% in media annua)².

1 Bilancio demografico mensile, <http://demo.istat.it/>.

2 Un analogo "punto di svolta" si riscontra nei dati delle nascite francesi che a novembre e a dicembre del 2020 hanno segnato, rispetto agli stessi mesi del 2019, un calo del 4,4% e del 7,5%. La caduta si è accentuata nel bimestre gennaio-febbraio del 2021, con -13,3% e -9,7%, rispetto agli stessi mesi dell'anno prima, mentre a marzo la tendenza si è esaurita e si è avuta una modesta variazione positiva (+0,8%) rispetto a marzo 2020 (INSEE, "Les naissances en 2021", www.insee.fr).

Cosa è dunque intervenuto ad accelerare la caduta della natalità in Italia nel tratto terminale dello scorso anno? La risposta va forse ricercata attraverso una lettura del bilancio demografico che sia capace di mettere in relazione le componenti della dinamica naturale, nascite e decessi, con un approccio diverso da quello cui tradizionalmente si è abituati. Se infatti, invece di accostare, mese dopo mese, il totale dei nati (+) e dei morti (-) per ricavarne intensità e segno del relativo saldo algebrico, provassimo ad affiancare ai numeri della mortalità accertata mensilmente quelli dei corrispondenti “presumibili” concepimenti, destinati a dar luogo al totale dei nati che figureranno nel dato statistico di nove mesi dopo³, potremmo leggere la svolta nella caduta della natalità anche alla luce del legame che si è venuto a creare, a partire dalla fine di febbraio 2020, tra la progressiva diffusione della pandemia, con la percezione dei suoi effetti più drammatici fortemente alimentata dalla cassa di risonanza mediatica, e il clima di paura e incertezza che ha verosimilmente accompagnato la vita e le scelte riproduttive della popolazione in età fertile⁴.

Figura 1 – Italia - Confronto tra dinamica tendenziale della mortalità e della natalità a nove mesi di distanza (variazione riferita allo stesso mese dell’anno precedente)

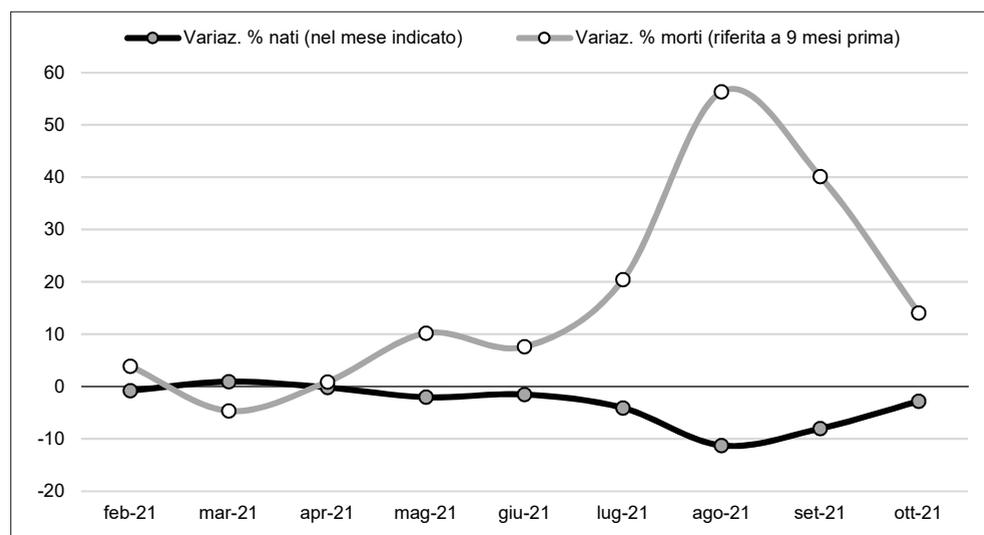


Fonte: Elaborazione su dati Istat

- In questa sede, seguendo una logica che mira a cogliere l'ordine di grandezza e le variazioni del numero dei concepimenti che alimentano la natalità, si prescinde dal considerare sia gli altri esiti della gravidanza (abortività e natimortalità), sia quegli effetti di variabilità, nei tempi della sua durata, che comporterebbero un disallineamento tra avvio della gestazione nel mese t e il corrispondente parto nel mese $t+9$.
- In proposito si veda l'assimilazione tra l'effetto della pandemia da COVID-19 nel 2020 e quanto avvenuto a seguito dei comportamenti emersi in occasione della nube tossica di Chernobyl del maggio 1986 in: G.C. Blangiardo, "Scenari sugli effetti demografici di Covid-19: il fronte della natalità", #IstatperilPaese, <https://www.istat.it/it/archivio/241844>; https://www.istat.it/it/files/2020/04/Scenari_effetti_del_covid-19-su-natalita.pdf.

In proposito, nella figura 1 appare del tutto evidente l'esistenza di una correlazione inversa tra il recente crollo delle nascite e il picco di mortalità manifestatosi nove mesi prima. Ai 40-50 punti percentuali di crescita dei decessi nel bimestre marzo-aprile 2020 fanno riscontro gli 8-10 punti di decremento, aggiuntisi ai circa 3 del trend storico, nella variazione del dato mensile sulle nascite di fine 2020-inizio 2021. Volendo applicare il suddetto rapporto – circa un punto percentuale di natalità in meno per ogni cinque punti di variazione in aumento del dato tendenziale di mortalità nove mesi prima – ai dati sulla frequenza mensile dei decessi (già noti) nel periodo maggio 2020-gennaio 2021, si otterrebbero i valori riportati nella figura 2. Va da sé che si tratta di un approccio, alquanto grezzo, basato unicamente sull'extrapolazione di un dato storico. Un risultato che ha un valore unicamente indicativo, ma che non manca tuttavia di far riflettere su come l'andamento ondulatorio degli effetti della pandemia, di cui la mortalità è certamente uno di quelli più impressionanti, possa aver avuto un risvolto non marginale nelle scelte che hanno presieduto ai concepimenti del 2020 e, conseguentemente, nella frequenza di nascite che si osservano e si osserveranno nel corso del 2021.

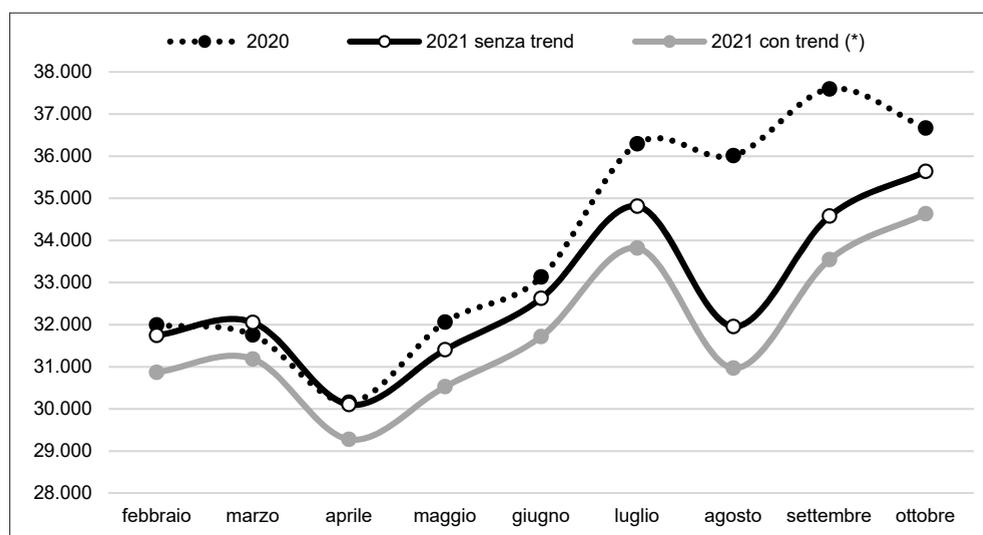
Figura 2 – Italia - Proiezione degli effetti della dinamica tendenziale della mortalità relativa al periodo maggio 2020-gennaio 2021 su quella della natalità a nove mesi di distanza (variazione riferita allo stesso mese dell'anno precedente)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Le stime così ottenute mostrano come le variazioni negative più consistenti siano attese nel bimestre agosto-settembre 2021, in relazione agli effetti di contenimento delle gravidanze associato alla seconda ondata pandemica di novembre-dicembre 2020. Volendo poi pervenire a una valutazione della frequenza di nascite nel corso del 2021, capace di tenere conto delle variazioni qui ipotizzate, si è proceduto a determinare le stime che compaiono nella figura 3, dove trovano spazio anche i risultati di un'ipotesi (più pessimistica) che associa agli effetti pandemici la prosecuzione del trend regressivo secondo gli orientamenti medi dell'epoca precedente *COVID-19*⁵.

Figura 3 – Italia - Stima dei nati mensili nel periodo febbraio-ottobre 2021 e confronto con gli stessi mesi del 2020 (a)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

(a) Si intende la variazione negativa del -2,74% rilevata nei primi 10 mesi del 2020 rispetto agli stessi mesi del 2019.

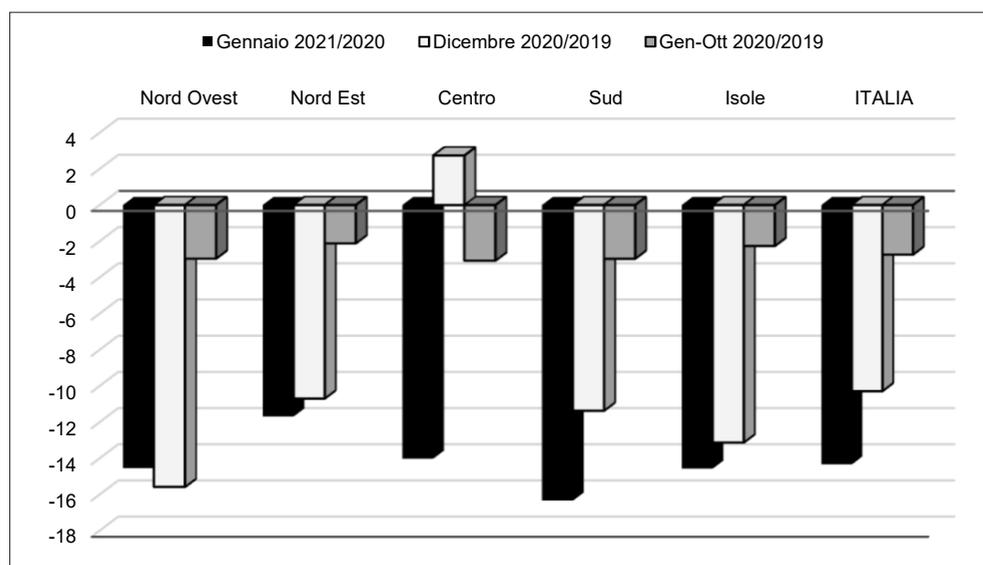
I risultati dell'esercizio di estrapolazione compiuto in questa sede propongono uno scenario che, nei primi dieci mesi del 2021 somma un numero di nati compreso tra 317 mila e 326 mila unità, rispettivamente il 7,1% e il 4,7% in meno di quanto osservato lo scorso anno, evidenziando il massimo divario (con 4-5mila nati in meno, rispetto al 2020, secondo le due ipotesi) in corrispondenza del mese di agosto. Su base annua, immaginando che il bimestre novembre-dicembre 2021 sia indenne dall'effetto pandemico qui ipotizzato e che riproponga, al netto del trend storico, i valori dello stesso bimestre del 2019, si avrebbero in tutto il 2021 da un minimo

⁵ Si è ipotizzata una variazione annua negativa del 2,74%, pari al valore medio registrato nei primi dieci mesi del 2020 rispetto agli stessi mesi del 2019.

di 384 mila nati a un massimo di 393 mila. Dal confronto con le 404 mila nascite riportate nel bilancio demografico del 2020 si arriva a concludere che nel corrente anno si registrerebbe un ulteriore calo della natalità compreso tra il 3% e il 5%.

Quanto osservato a livello nazionale, circa la lettura della variazione del numero dei nati come sintomo di un malessere non occasionale, trova ampio riscontro anche sul piano dell'analisi territoriale (figura 4). Tutte le macro aree segnalano, infatti, decrementi a due cifre nella natalità di gennaio 2021 rispetto allo stesso mese del 2020 e la stessa cosa vale, con la sola eccezione del Centro⁶, anche per il confronto tra dicembre 2020 e 2019. La presenza generalizzata del punto di svolta a fine 2020, la cui spiegazione è riconducibile a quanto detto per il complesso del Paese, appare con tutta evidenza dal confronto con la relativamente modesta variazione negativa rilevata per i primi dieci mesi (gennaio-ottobre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019): una variazione compresa tra il -2,1% del Nord Est e il -3,1% del Centro.

Figura 4 – Italia - Variazione tendenziale (%) delle nascite nei mesi di dicembre 2020, gennaio 2021 e nell'intervallo gennaio-ottobre del 2020



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Sotto il profilo del dettaglio regionale, al Nord è il caso di mettere in luce il calo delle nascite in rialzo per la Lombardia (con una variazione tendenziale negativa del 13,4% a dicembre 2020 che è passata al 16,6% nel dato di gennaio 2021); la stabilità del

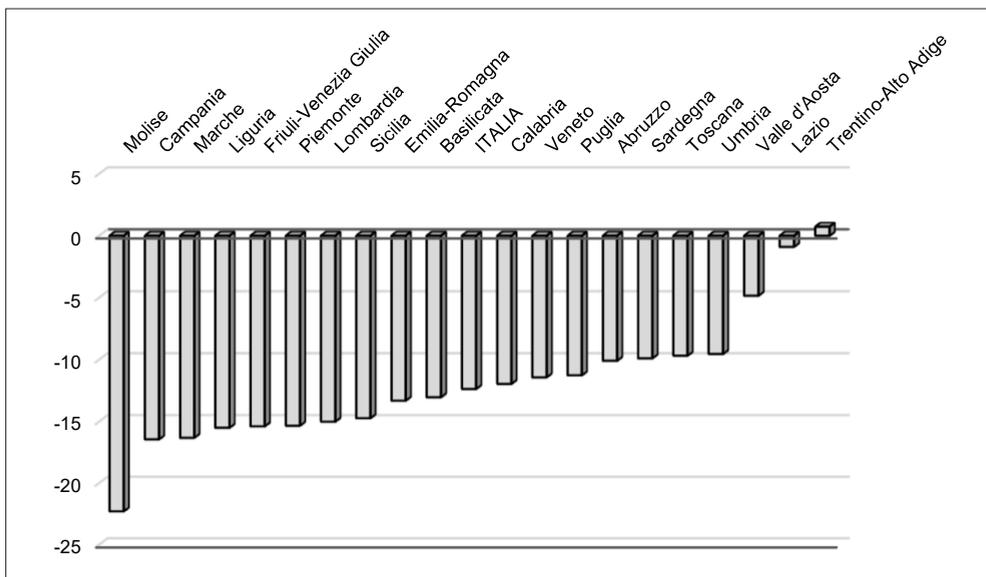
⁶ Sostanzialmente imputabile al dato anomalo dei nati a dicembre 2019 nella città di Roma.

Veneto (-11,4% in entrambi i mesi); il moderato peggioramento per l'Emilia-Romagna (dal 12,7% di dicembre al 13,9% di gennaio), il Piemonte (dal -14,6% al -16,1%) e il Friuli-Venezia Giulia (dal -14,% al -16,8%) e l'aumento assai più consistente per la Liguria (da -11,1% a -19,8%). Sostanzialmente fuori dal coro è invece la dinamica del Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, che alla variazione moderatamente positiva di dicembre 2020 (+2,5%) fa seguire a gennaio un lieve regresso (-0,9%).

Passando al Centro Italia, accanto al caso anomalo del Lazio, che presenta un'inversione di segno, transitando dalla variazione tendenziale positiva a dicembre 2020 al valore decisamente negativo (-17,3%) di gennaio 2021, si rileva una moderata crescita per la Toscana (-8,5% a dicembre e -10,8% a gennaio); una sostanziale attenuazione per l'Umbria (da -14,1% a -5,1%) e una analoga riduzione, più modesta, per le Marche (da -19,5% a -13,2%).

Al Sud si coglie innanzitutto la forte accentuazione del calo tendenziale per la Campania (da -11,1% a dicembre a -21,4% a gennaio) e, in tono minore, per l'Abruzzo (da -7,1% a -12,8%), il Molise (da -21,1% a -23,5%), la Basilicata (da -9,3% a -16,7%) e la Calabria (da -8,9% a -14,8%). L'unica variazione negativa in riduzione si osserva per la Puglia, il cui calo tendenziale scenda dal -13,9% di dicembre 2020 al -8,7% di gennaio 2021.

Figura 5 – Italia - Variazione tendenziale (%) delle nascite nel corso del bimestre dicembre 2020-gennaio 2021 nel dettaglio regionale



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Infine in corrispondenza delle Isole, va dato conto di una stabilità in corrispondenza della Sicilia (-17,7% in entrambi i mesi) e di un netto peggioramento per la Sardegna, che passa dal -5,6% di dicembre 2020 al -13,8% di gennaio 2021.

In conclusione, si può dire che attraverso i dati mensili che si rendono via via disponibili – e di cui Istat è impegnata a dare tempestivamente conto – sembra allontanarsi l’ipotesi di occasionalità nella svolta regressiva subita in questi mesi sul fronte delle nascite, mentre va sempre più accreditandosi la convinzione che il malessere che ha recentemente colpito la natalità nel nostro Paese abbia una causa ben definita, e non ancora risolta, destinata a svolgere anche in futuro (almeno nell’immediato) un ruolo di primo piano nel disegnare l’esito delle scelte e dei comportamenti riproduttivi degli italiani.

D’altra parte, il fatto stesso che la graduatoria delle regioni dove più sembra aver agito il fattore rinvio/rinuncia delle gravidanze durante la prima fase della pandemia (figura 5) non segua che parzialmente la geografia di quella che è stata la gravità del fenomeno nel corso del bimestre marzo-aprile 2020 – il solo per cui al momento è stata possibile l’analisi – si rivela particolarmente eloquente. Dai dati si ha conferma di come l’effetto frenante della comparsa di *COVID-19* sull’avvio di una nuova gravidanza sia stato amplificato su tutto il territorio nazionale, al punto che la curiosa vicinanza – in figura 5 – tra la Lombardia, notoriamente nell’occhio del ciclone durante la prima fase pandemica, e la Sicilia, a quel tempo decisamente meno esposta all’infezione e alla mortalità, ci offre lo spaccato di due contesti profondamente diversi che pur hanno vissuto le stesse scelte riproduttive. A chiara testimonianza di un Paese nel quale a ogni latitudine si è condiviso, per esperienza diretta o per via mediatica, quel clima di difficoltà e di paura capace di spingere gli aspiranti genitori ad orientare i loro programmi verso “tempi migliori”.

